

La sofferenza di Dio

di Antonio Sabatucci

BRESCIAOGGI

"Dio può soffrire?" si intitola l'ultimo saggio, uscito presso la Morcelliana, del teologo Giacomo Canobbio. Il quale, dopo una acuta riflessione di oltre cento pagine in cui mette a confronto la teologia classica con il pensiero greco, Tommaso con Moltmann, Rahner con Quinzio, risponde: no, Dio non può soffrire, se per sofferenza si intende quel sentimento che colpisce gli uomini, che, per la loro natura, sono in balia di forze indomabili. Se Dio soffrisse con noi, dice Canobbio, saremmo davanti a un Dio fragile, depotenziato, incapace di condurci alla salvezza.

Il libro è stato presentato l'altra sera nella Sala Bevilacqua della Pace, affollatissima, in un incontro organizzato dalla casa editrice in collaborazione con i Padri della Pace e la Cooperativa cattolico democratica di cultura. Moderati da Ilario Bertoletti, direttore della Morcelliana, sulle tesi del libro si sono confrontati Francesco Tomasoni, docente di Storia della filosofia all'Università del Piemonte Orientale, e lo stesso Canobbio, che è Vicario Episcopale per la promozione della cultura. Le domande al centro del dibattito erano: rispetto al problema del male nel mondo, qual è l'atteggiamento di Dio? Dio partecipa della sofferenza degli uomini, oppure se ne sta a debita distanza?

Francesco Tomasoni ripercorre l'approccio con cui filosofi e teologi hanno affrontato il tema della giustizia divina, da Epicuro a Lattanzio, da Cartesio a Heidegger. Mentre la filosofia greca ipotizza un Dio onnipotente e impassibile, per un teologo come Jürgen Moltmann, invece, Dio, per il fatto stesso che si rivela nella Croce, scende a condividere con gli uomini il dolore del mondo. Resta però senza risposta la domanda: Dio dov'era durante gli stermini nazisti? E lo stesso interrogativo vale anche davanti alle mille altre tragedie dell'umanità. Se Leibnitz diceva che Dio, nella creazione, aveva scelto il migliore dei mondi possibili, Voltaire, dopo il terremoto di Lisbona, gli rispondeva: "Venga qui Leibnitz a vedere il migliore dei mondi possibili". E, a sua volta, il teologo Hans Jonas riguardo all'Olocausto dichiara che "Negli anni in cui si scatenò la furia di Auschwitz Dio restò muto".

Tomasoni conclude il suo argomentato excursus consegnando all'autore un ulteriore interrogativo: tra un Dio assoluto e impassibile e un Dio fragile e sofferente, si può trovare una

via di mezzo? Canobbio, prima di rispondere, rivela che un suo conoscente, avendo letto il libro e sapendo che sarebbe venuto a parlare alla Pace, gli ha consigliato: "Va' e dici che ti sei sbagliato". Ma Canobbio non arretra ("Io so che questo è un libro controcorrente", dice) e mette in discussione la visione di quella teologia che, soprattutto dopo le tragedie del Novecento, ha in qualche modo antropomorfizzato Dio: "Se la teologia recente ha sentito il bisogno di attribuire la sofferenza a Dio come manifestazione della sua solidarietà verso l'uomo, non si può tuttavia dimenticare che non è la sofferenza che ci salva, ma colui che non si lascia bloccare né indebolire dalla sofferenza". Se io vado dal medico - dice Canobbio - non mi aspetto che lui patisca con me per la mia malattia. "Allo stesso modo, un Dio che patisce con gli uomini, quando smetterà di patire? Se patisce con noi, allora è un Dio debole. E se è un Dio debole, come potrà liberarci dalla nostra debolezza?"

Gli dèi dell'antica Grecia, quelli sì, che avevano passioni molto umane e talvolta cadevano preda degli stessi capricci degli uomini. Il Dio cristiano invece si è manifestato in Gesù Cristo come un "Dio appassionato", non come un Dio sofferente, senza ovviamente negare nulla ai patimenti di Gesù".

La chiave di una possibile risposta di Canobbio al quesito di Tomasoni è, sulla scia di Tommaso, nell'amore che Dio, pur nella sua "alterità", trasmette agli uomini, in quell'amore che è "pienezza di beatitudine". Ma, avverte Canobbio, senza mai dimenticare la differenza ontologica tra Dio e le creature: "Solo mantenendo tale distanza, che l'incarnazione non ha tolto, bensì svelato, si può sperare di ottenere liberazione dalle sofferenze e dalle passioni umane".